

BERSAGLI

NARRATIVA

MARINO MAGLIANI, UNA VERVE LATINOAMERICANA

di Stefano Zangrando

Marino Magliani, ligure d'origine, è un migrante irrequieto passato per terre e calori diversi, stanziatosi infine in un canto defilato d'Olanda. Il suo ultimo romanzo, *La spiaggia dei cani romantici* (Instar Libri, pp. 233, € 14,00), come i precedenti è ambientato nei luoghi in cui Magliani ha vissuto, ma ciò che vi è di personale è travasato nell'impasto narrativo in cui l'autore affonda mani esperte e appassionate, plasmandone vera e buona letteratura. Di questa attitudine è indizio già il titolo, che riecheggia una raccolta poetica di Roberto Bolaño, con la cui opera, in effetti, ogni romanziere vivente dovrebbe avere l'umiltà e la fortuna di fare i conti. Magliani tuttavia dà un taglio basso al proprio omaggio, preferendo appunto il Bolaño poeta e facendolo apparire nel romanzo, un cameo nella seconda parte. Col Bolaño prosatore sembra invece condividere il piacere ritrovato del racconto, la *verve* narrativa scaturita dalle spinte più lungimiranti del postmoderno.

Chi sono i cani romantici? Sono i *chicos piola*, ragazzi argentini dei primi anni ottanta del secolo scorso che alla fine di ogni estate australe emigrano in Spagna per lavorare sulle spiagge di Lloret De Mar. Fanno propaganda ai locali e scopano turiste a frotte, ci dice ammirato il narratore, che è di Lincoln come loro, non lontano da Buenos Aires, e un giorno decide di prendere anche lui la via dell'Europa. La lingua è sapidissima, costellata di espressioni gergali e straniere, a caratterizzare un personaggio popolare, il buon Almeja, che però è un eccentrico, uno spettatore. Non sarà mai come loro, come questi miti di strada latino-americani, e lo sa. Del resto non è diretto in Costa Brava, ma in Liguria, la terra d'origine del nonno; qui aspira a ottenere il passaporto italiano e far carriera come

calciatore. E in campo ha talento, in effetti, ma le cose non andranno come spera. Così il melanconico Almeja, che aveva combattuto alle Malvinas e ha lasciato nella pampa i privilegi da figlio di papà, cede alle sirene di Lloret De Mar. Qui trova ciò che aveva già orecchiato, la movida e il sangue: frequenta i *chicos piola*, che lo accolgono quasi come una mascotte, e apprende di certi omicidi di soldati inglesi. Finirà per avere un ruolo decisivo nell'individuazione dei responsabili, e questa è la prima metà del romanzo. La seconda, che ha per co-protagonista una presentatrice televisiva olandese, ritorna sulle tracce di quei personaggi a trent'anni di distanza. Il racconto ora è scandito da cambi di ambientazione e un po' alla volta, con il passo fluente di una lingua più alta, ci mostra i protagonisti di quel secolo inabissato, le loro mutazioni e permanenze. Non sveleremo altro, se non che emerge infine qualcosa di profondo, ma impalpabile. C'è un che di virtuoso nel modo che il narratore e i suoi eroi perdenti hanno di dissimulare nostalgie e sogni perduti. Ed è una virtù in egual misura poetica, della composizione, e umana. Questo Magliani ispanico, insomma, è un romantico stoico, e i suoi personaggi hanno l'icasticità dimessa e toccante delle comparse di una storia sociale.

